

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Confindustria scettica sui paletti alle multinazionali

Lavoro. Il decreto anti delocalizzazioni prende forma
Riva: «Lo Stato deve aiutare e difendere le imprese,
che certo non hanno fra gli obiettivi quello di licenziare»

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

Il decreto anti delocalizzazioni prende forma per arginare i danni causati dalle multinazionali che, in Italia come in altri Paesi europei, licenziano e vanno a produrre altrove, come accaduto numerose volte anche sul Lario e in Brianza con i casi Thule, Finder Pompe, Henkel, Giametti Ruote. E come potrebbe ancora accadere, visto che nel Lecchese ci sono 72 imprese a controllo estero con quattromila addetti.

Ma Confindustria accende la polemica contro il "Piano di mitigazione dell'impatto occupazionale" a cui stanno la-

■ Carlo Bonomi
sollecita le riforme
e il dovere di lavorare
insieme per attrarre
e non per punire

■ «Di certo
così bloccheremo
l'intraprendenza
degli investimenti
esteri»

vorando la vice ministra allo Sviluppo economico Alessandra Todde e il ministro del Lavoro Andrea Orlando e per voce del presidente Carlo Bonomi dal Meeting di Rimini accusa il Governo di voler «colpire le imprese sull'onda dell'emotività di due o tre casi che hanno ben altra origine e su cui dobbiamo intervenire», fra cui i casi Gkn e Whirlpool.

«Poltronifici»

Bonomi ricorda allo Stato il mancato impegno a «chiudere 1.300 imprese pubbliche, poltronifici», sollecita le riforme e il dovere di «lavorare insieme per attrarre e non per punire», chiede allo Stato il pagamento dei 58 miliardi di debito pregresso verso fornitori e ricorda i 400mila assunti dalle imprese nell'ultimo anno.

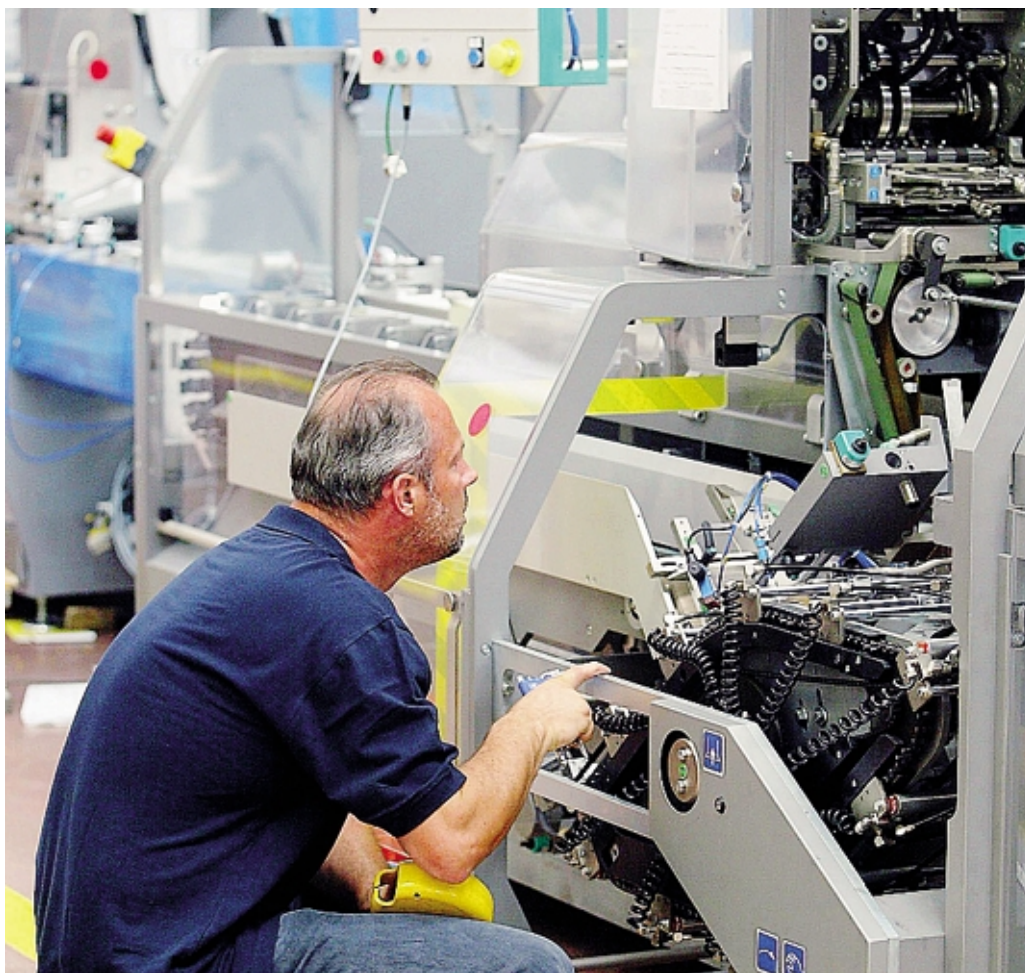
La bozza prevede una multa salata, fino al 2% dell'ultimo fatturato, per chi dopo aver utilizzato incentivi pubblici chiude e licenzia in tronco, ma sembra che il Governo ora sia intenzionato a sospendere temporaneamente la sanzione. Previsto anche l'inserimento in una black list che toglierà per tre anni l'accesso a finanziamenti e incentivi pubblici. In cinque articoli si prevede un obbligo informativo e un piano di mitigazione degli impatti economici

e occupazionali. Misure destinate ad aziende con almeno 50 addetti e di impatto di territorio considerato "rilevante", a cui viene riconosciuto un "diritto di allerta" di 6 mesi in modo da far conoscere ai dipendenti la decisione di chiusura ben prima dell'avvio dei licenziamenti e dare il modo alle autorità di mediare.

Nel frattempo un advisor dell'azienda tratterà con le istituzioni ed entro tre mesi presenterà un piano per limitare le ricadute ed eventualmente un piano di reindustrializzazione.

«L'errore a monte»

«Il presidente Bonomi ha ripreso Governi vecchi e nuovi su quanto stiamo dicendo da tempo: il Paese - afferma il presidente di Confindustria Lecco, Lorenzo Riva - dovrebbe guardare con più attenzione alle imprese e a ciò che fanno e che danno. Lo Stato deve aiutare e difendere le imprese, che certo non hanno fra gli obiettivi quello di licenziare, peggio ancora con un whatsapp, cosa estremamente criticabile. Se negli anni Ottanta lo Stato invece di aiutare le nostre imprese ad andare a produrre all'estero avesse defiscalizzato il costo del lavoro lasciando più soldi in tasca ai dipendenti e alleggerendo l'onere alle imprese oggi



Nel Lecchese ci sono 72 imprese a controllo estero con quattromila addetti

I numeri

Nel Lecchese 90 aziende partecipate dall'estero

In provincia di Lecco sono 90 le imprese a partecipazione estera, in gran parte (72) a controllo straniero.
Secondo dati elaborati dal servi-

zio studi della Camera di Commercio di Milano Monza Lodi su base Registro Imprese al 2020, considerando il totale della partecipazione estera gli occupati nelle multinazionali estere presenti nel Lecchese sono 5mila, di cui 4.042 nelle imprese a controllo estero. Si tratta di realtà che sul territorio hanno prodotti business per 1,5 miliardi di euro, di cui 1,24 miliardi realizzati nella quota di aziende a maggioranza di capita-

le straniero. Nel decennio dal 2011 al 2020 l'impatto delle multinazionali in provincia di Lecco è cresciuto del 20% in numero di imprese, del 22,5% in persone occupate e del 23,6% nei fatturati. Una crescita che continua considerando che nell'ultimo quadriennio, togliendo circa un anno e mezzo di emergenza pandemica, si è passati dalle 81 imprese del 2017 alle 90 già citate del 2020.

M.DEL.

avremmo una situazione molto diversa».

Ma cosa c'è di sbagliato nel porre più paletti alle multinazionali, a garanzia degli interessi nazionali e dei lavoratori? «In teoria nulla - risponde Riva -, ma di certo così bloccheremo l'intraprendenza degli investimenti esteri».

E se tale intraprendenza è motivata da maglie troppo larghe che le multinazionali sanno di poter trovare in Italia, Riva afferma che «la cosa importante da fare è mettere tali imprese in condizione di non lasciare il Paese. Bisogna capire che il mondo si apre, e non è bene che nell'intento di

investire in Italia i grandi Gruppi trovino difficoltà sulla preparazione della manodopera, sulle infrastrutture stradali, sulla burocrazia. I grandi Gruppi non hanno, come le nostre imprese, attaccamento al territorio e quando i numeri non tornano se ne vanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato: «Una débacle per il sistema Italia»

La Cisl

Il segretario di Monza e Lecco, Mirco Scaccabarozzi replica alle affermazioni di Confindustria

Quella del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, secondo cui il Governo col prossimo decreto anti chiusura e anti delocalizzazioni pensa «di colpire le imprese sull'onda dell'emotività di due o tre casi che

hanno ben altra origine e su cui dobbiamo intervenire» è «una battuta infelice, sulla quale Bonomi dovrebbe invece ascoltare cosa ne pensano le centinaia di famiglie rimaste senza reddito per certe decisioni delle multinazionali». Lo afferma il segretario generale della Cisl di Monza e Lecco, Mirco Scaccabarozzi, ricordando come alla luce di tante decisioni rapide di chiusura e licenziamenti che si continuano a vedere in multinazio-

nali con filiali italiane «il sindacato sia da sempre contrario alle delocalizzazioni. La storia ha mostrato che da sempre le delocalizzazioni sono legate al costo del lavoro e non a esigenze di miglioramento della produzione, data la sostanziale mancanza di investimenti diretti da parte delle imprese in tal senso».

E sottolinea come spesso gli investimenti per insediare unità produttive in Italia siano realizzati col sostegno di contributi



Mirco Scaccabarozzi della Cisl

pubblici che «prima o poi trasbordano all'estero, con l'esportazione di impianti quando si chiude. Non c'è dubbio: le delocalizzazioni estere sui nostri territori sono sempre state una débacle per il sistema Italia».

Abbandoni che non lasciano dunque sul terreno alcun valore aggiunto, neppure dal punto di vista dell'acquisizione di migliori competenze per i dipendenti: «l'unico modo per far crescere il mercato del lavoro in termini cognitivi, di maggior competenza sui sistemi produttivi, rimane quello di promuovere, da un lato, una formazione adeguata alle necessità e dall'altro adeguare i salari. La richiesta di maggiori competenze non può essere fatta mentre si continua a tenere al

palo la remunerazione. Su questo punto non ci sposteremo di una virgola». Ora la richiesta da parte sindacale sulla questione delle delocalizzazioni e sugli impegni da chiedere a chi pensa di venire a produrre in Italia è quella di aprire a «un confronto costante fra Governo e parti sociali, per evitare di farci trovare sempre di fronte a fatti compiuti. E ciò non riguarda solo i nuovi investimenti ma anche l'accompagnamento delle nuove iniziative, le soluzioni delle crisi, la stesura dei decreti e la loro conversione in legge».

«Ora - conclude Scaccabarozzi - aspettiamo di vedere cosa accadrà il 31 ottobre quando cadrà il blocco dei licenziamenti».

M.DEL.

Federmecanica Green pass obbligatorio per andare al lavoro

Il tema. Il presidente degli industriali del settore, Visentin
«Nel caso, i tamponi non vanno pagati dalle aziende»
Riva (Confindustria Lecco): «Serve chiarezza normativa»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Imporre il Green pass non solo nelle mense, ma direttamente per accedere al posto di lavoro. È questa la soluzione che Federmecanica ritiene ottimale, rispetto a un tema destinato a far discutere ancora a lungo a proposito delle misure per contrastare la diffusione del Covid in azienda.

«A casa senza stipendio»

Intervistato dall'Ansa, è stato il presidente degli industriali metalmeccanici, Federico Visentin, a illustrare quali secondo lui siano le opzioni ottimali per raggiungere il risultato. «Non chiediamo l'obbligo di vaccino - ha chiarito -, ma l'obbligo di Green pass», quindi sarebbe sufficiente, per il lavoratore, disporre del tampone negativo. Ma, ha aggiunto, «non esiste che l'azienda si faccia carico dei costi per questi tamponi». Su un terzo aspetto, infine, ha spazzato ogni possibile dubbio: «se qualcuno alla fine non vuole fare neanche il tampone e vuole rimanere a casa, ci rimanga senza stipendio».

Non c'è però tempo da perde-

re, secondo Visentin. «Se c'è un consenso forte su questi tre punti, se ci andiamo velocemente così come siamo stati rapidissimi quando abbiamo fatto in una settimana quel protocollo, benissimo. Se invece non ci riusciamo, allora che sia il Governo a intervenire». È però fondamentale che ci sia «chiarezza normativa: che non si esca con posizioni deboli, equivocabili, perché questo ci fa del male. Qui non è una questione di mensa o non mensa. Qui è una questione di luoghi di lavoro».

Dunque non si vuole forzare la mano sulle vaccinazioni, anche se sono considerate la via maestra per uscire dalla pandemia. È possibile ottenerlo anche con il tampone, ovviamente però ripetendolo in continuazione. E, a questo proposito, Visentin ha tagliato corto: «Non esiste che l'azienda si faccia carico dei costi per questi tamponi, devono farsene carico individualmente i lavoratori» che non vogliono vaccinarsi. Per quelli che non possono il ragionamento sarà da fare caso per caso.

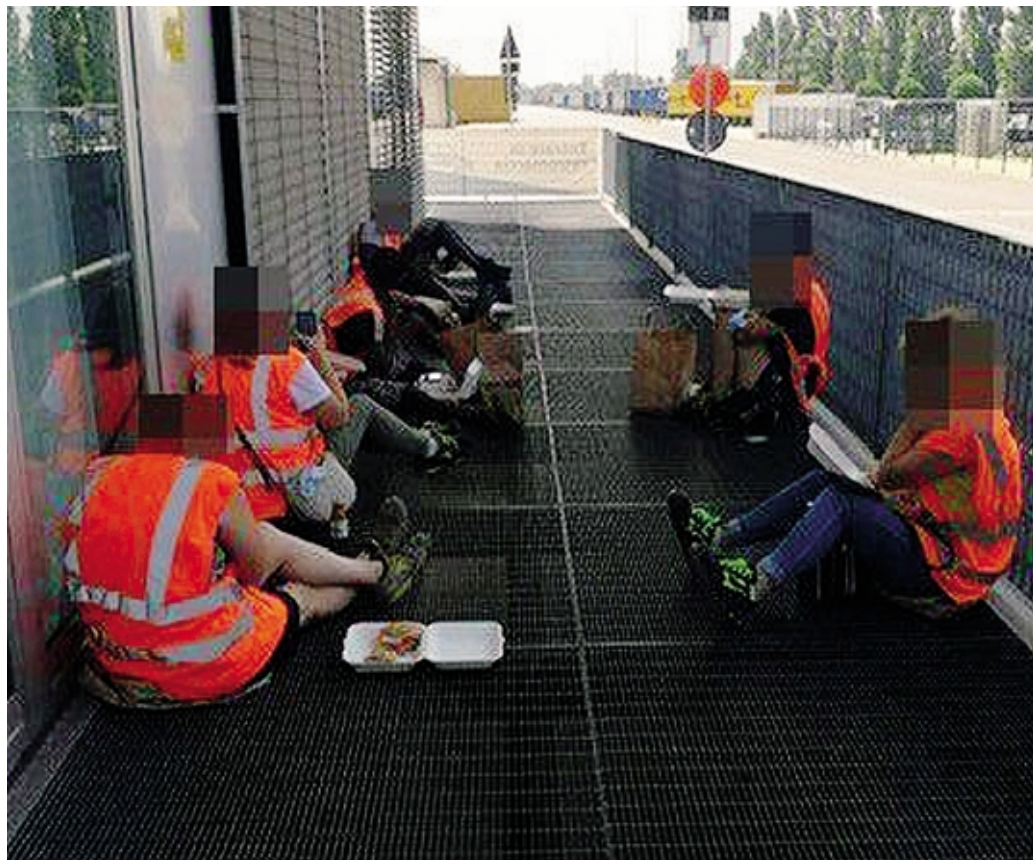
Dal canto suo, Giacomo Riva, presidente della Categoria Mer-

ceologica Metalmeccanica di Confindustria Lecco e Sondrio, sul tema ha evidenziato che «fin dall'inizio della pandemia, rendere sicuri i posti di lavoro è stata la priorità delle imprese e abbiamo raggiunto l'obiettivo grazie all'impegno e anche agli investimenti. Ora tutti abbiamo a disposizione l'arma più importante per combattere il virus, il vaccino, e sono convinto vada utilizzata per tutelare la salute di chi ci sta attorno».

«No a posizioni equivocabili»

«Partecipare alla campagna vaccinale è doveroso e su questo non abbiamo tempo da perdere - l'aggiunta -. Anche il Green pass che, va ricordato, si ottiene con il tampone oltre che con il vaccino, è uno strumento che ha come fine quello di evitare una nuova diffusione del Covid e di salvaguardare la salute, che è l'obiettivo di tutti noi. Fondamentale sarà su questo tema la chiarezza normativa: posizioni equivocabili e interpretabili non farebbero che generare ulteriori polemiche e un inutile dispendio di energie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza Green pass, pausa pranzo seduti anche per terra negli spazi esterni di un'azienda



Giacomo Riva di Confindustria Lecco e Sondrio



Federico Visentin degli industriali metalmeccanici

La Cisl: «Del tutto contrari È forte il rischio Far west»

Le reazioni/1

Mirco Scaccabarozzi
«Il Green pass è strumento utile ma sono inaccettabili le fughe in avanti solitarie»

«Sgombriamo il campo da equivoci: solo il vaccino consentirà l'uscita dalla crisi pandemica. Pertanto Governo e Parlamento metta-

no in campo le loro prerogative e legiferino imponendo l'obbligo vaccinale. Noi sosteneremo questo iter. A chi si picca di dare lezioni al sindacato, peraltro inutili, ricordiamo la nostra disponibilità, manifestata lo scorso 2 agosto a Draghi, ad adeguare, aggiornare e rafforzare i protocolli. Il fattore tempo, se c'è la volontà politica di risolvere i

problemi, non è un fattore ostativo».

La replica del sindacato è netta, in relazione alle posizioni che gli industriali hanno rilanciato a livello nazionale in questi giorni a proposito delle soluzioni da adottare per mantenere in sicurezza i luoghi di lavoro.

Il tema è ovviamente quello di vaccinazioni e Green

pass, con l'accesso alle mense aziendali che - con la ripresa che si completerà la settimana prossima - sarà fonte di attriti non indifferenti. Tanto è vero che le foto dell'Ikea di Piacenza (con alcuni magazzinieri, impossibilitati a sedersi ai tavoli del refettorio aziendale, immortalati mentre mangiano seduti per terra) dell'altro giorno ha fatto il giro del web ed è stato ripreso da tutti i media.

Mirco Scaccabarozzi, segretario generale della Cisl Mbl, sul tema, non le manda a dire. «Le imprese, come avvenuto, vogliono imputare i costi di eventuali tamponi - ha

affermato, riferendosi alla proposta del presidente di Federmecanica - a lavoratrici e lavoratori? Magari indicando pure dove effettuarli e in quali orari? E per giunta imputando a ferie il periodo del prelievo se coincidente con l'orario di lavoro? Siamo assolutamente contrari. Il rischio Far West, come ben si comprende, è reale e dietro l'angolo. Ad oggi ci risulta che non ci sia alcuna norma che autorizzi i datori di lavoro a prendere provvedimenti su questioni di salute pubblica. Ecco perché, lo ribadisco, la Cisl richiama il Legislatore alle proprie responsabilità».

Ma non è tutto. Scaccabarozzi, infatti, ha concluso evidenziando che «ai docenti improvvisati va semmai rammentato che l'Avviso Comune contro i licenziamenti siglato deve essere fatto rispettare alle proprie associate. Su questo tema il massimo sforzo. Il Green pass è certo strumento utile ma sono inaccettabili le fughe in avanti in solitaria di alcune aziende senza alcun confronto con comitati aziendali e territoriali per l'utilizzo degli spazi comuni. La Cisl non vuole in alcun modo che i luoghi di lavoro divengano terreno di scontro».

C.Do.

La Cgil: «Su questo tema è necessaria una legge»

Le reazioni/2

I segretari Riva e Oreggia
«Controproducente cercare di scaricare la questione sulle parti sociali»

L'opposizione alle opzioni messe sul campo dagli industriali è decisa, in seno al sindacato. A ribadire la posizione della Cgil è il segretario generale della Camera del Lavoro di Lecco, Diego Riva. «Nessuno affer-

ma che il Green pass non sia utile e noi siamo tra i primi a sostenere l'importanza della vaccinazione per uscire da una situazione che resta tuttora complessa. L'economia e la produttività del Paese rischiano infatti di restare zavorrate dalla pandemia, e di non riuscire a ripartire come si dovrebbe, anche grazie alle ingenti risorse messe in campo. Ma non si deve strumentalizzare questo momento a proprio uso e consumo: mi riferisco

alle posizioni che continuano a emergere, ad esempio sull'accesso alle mense aziendali. Abbiamo detto chiaramente che su questo tema serve una legge, che spazzerebbe via ogni problema, ponendo fine alle discussioni. Ma perché questo accada serve un Governo che recepisca questa esigenza e che abbia il coraggio di andare fino in fondo. È indubbio che per imporre qualcosa sia necessaria una norma, quindi è inutile e controprodu-



Maurizio Oreggia della Fiom

cente cercare di scaricare la questione sulle parti sociali».

Su una posizione analoga Maurizio Oreggia, segretario generale della Fiom Cgil di Lecco. «Io mi limito a rifarmi alla Costituzione: non essendoci una legge che stabilisca l'obbligo vaccinale bisogna restare nel contesto normativo di riferimento per quanto riguarda la tutela delle persone a 360 gradi. I comitati costituiti dopo l'approvazione del protocollo nazionale sono nati dopo un confronto a livello nazionale al quale il Governo si è presentato forte delle indicazioni fornite dall'Iss».

Comitati che quindi sono stati costituiti nei luoghi di lavoro con un ruolo di verifica dell'ap-

plicazione dei protocolli stessi. «Non hanno il compito di normare e decidere, solo di monitorare il rispetto delle linee guida riconosciute in tutto il mondo. Chi cerca di scaricare su questi organismi responsabilità che toccano diritti costituzionali dovrebbe fare una riflessione più approfondita, come abbiamo fatto noi confrontandoci anche con i nostri legali. Certe responsabilità sono solo del Governo, che però si sta guardando bene dall'assumerle. Noi promuoviamo le vaccinazioni, ma non tocca a noi fare forzature per introdurre obbligatorietà in questo senso, a maggior ragione in assenza di una specifica normativa».

C.Do.